

Palazzo Chigi, retribuzioni legate al Pil

PER I DIRIGENTI DELLA PRESIDENZA RISPUNTANO I PREMI IN FUNZIONE DELLA CRESCITA ESCLUSI DALLA RIFORMA MADIA IL CASO

ROMA Depennata all'ultimo dal disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione confezionato dal ministro Marianna Madia e dal sottosegretario renziano Angelo Rughetti, l'ipotesi di collegare all'andamento del Pil, il Prodotto interno lordo, l'erogazione dei premi di risultato destinati ai dirigenti è rispuntata in questi giorni in un decreto del presidente del consiglio dei ministri al vaglio ora dei sindacati. Il decreto prevede di legare già a partire dal 2014 una parte della retribuzione variabile dei dirigenti di Palazzo Chigi (il 20 per cento per i capi dipartimento e i capi ufficio autonomi, il 10 per cento per i dirigenti di prima fascia) alla performance dell'intera presidenza del Consiglio dei ministri, la cui misurazione dovrà avvenire sulla base di specifici macroindicatori tra i quali dovrebbe appunto figurare anche l'andamento del prodotto interno lordo. Sempre stando al Dpcm in questione il 40 per cento della retribuzione variabile di capi dipartimento e capi ufficio e il 50 per cento di quella dei dirigenti di prima fascia verrà erogata in funzione del raggiungimento degli obiettivi di rendimento annuale. Aperta parentesi: a giugno la presidenza del consiglio dei ministri ancora non aveva trasmesso ai dirigenti tali obiettivi, nonostante di solito i traguardi da conseguire vengano resi noti entro l'inizio di febbraio affinché il processo di valutazione possa essere svolto a un anno di distanza.

LE PROTESTE

I sindacati sono sul piede di guerra. Chiedono innanzitutto delucidazioni sul significato attribuito alla performance della presidenza del consiglio dei ministri (è qualcosa di unitario o la somma dei rendimenti dei singoli dipartimenti?) oltre che sul sistema di valutazione che verrà adottato. Ma non solo. Il decreto, sostengono i sindacalisti, violerebbe il principio cardine della valutazione (che sancisce il diritto alla conoscenza preventiva di ciò che un dirigente deve fare e di come sarà valutato in seguito) visto che la bozza circolata in questi giorni stabilisce che le modalità attraverso cui verrà espresso il giudizio sulla performance saranno decise successivamente con un atto del Segretario generale di Palazzo Chigi Mauro Bonaretti, storico braccio destro di Graziano Delrio. Non è chiaro, poi, perché la dirigenza di seconda fascia non sia stata presa in considerazione all'interno del Dpcm. Gli interrogativi sollevati dalla bozza sono dunque numerosi.

IL PASSO INDIETRO

Quando il Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione aveva preso in considerazione l'idea di collegare la retribuzione variabile di tutti i dirigenti dello Stato all'andamento del Pil si era pensato di consentirne l'erogazione solo nel caso in cui la crescita del prodotto interno lordo avesse superato nel 2014 quota 1,3 per cento. Un obiettivo particolarmente ambizioso tenuto conto che il governo stesso nel Documento di economia e finanza approvato ad aprile ha previsto un aumento per quest'anno pari allo 0,8 per cento, mentre i principali osservatori internazionali si sono dimostrati finora ancora più cauti, da ultima Confindustria che ha stimato per quest'anno una crescita dello 0,3 per cento.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi

